Cima Falkner, crolla la parte centrale

Un nuovo distaccamento nella serata di venerdì. La montagna cambia aspetto

Dolomiti

Restano chiusi la ferrata Benini e il sentiero 331
Nessun incidente, ma divieto violato poco prima

di **Massimo Furlani**

Prima Cima Falkner fino a venerdì sera, prima del crollo

Dopo La Cima successivamente al distaccamento, con la sezione crollata evidenziata

Cima Falkner, celebre vetta delle Dolomiti del Brenta che tocca i 2990 metri di altezza, non sarà mai più quella di prima. Venerdì sera, precisamente alle 20:46, un distaccamento di roccia ha mutato per sempre il profilo della montagna. Un forte boato, un'enorme nube di polvere e un impatto registrato anche dai sismografi hanno accompagnato il crollo. Fortunatamente, anche grazie alla chiusura di qualche giorno fa dei sentieri immediatamente adiacenti al versante ovest, quello interessato dal distaccamento, nessun escursionista è rimasto travolto e quindi non si è verificata alcuna tragedia. Solo un forte spavento per i rifugisti della zona, e per i testimoni che hanno assistito a quanto successo della varie strutture e dal vicino Chalet dello Spinale, terrazza che si affaccia sulle Dolomiti del Brenta e da cui sono state scattate le prime foto circolate sui social. Immagini che mostrano la montagna e il suo nuovo aspetto, priva di un'ampia sezione sulla sua sommità

Montagna in evoluzione

Quello di venerdì è il secondo distaccamento in pochi giorni che interessa la cima. Nella notte fra sabato 26 e domenica 27 luglio, una serie di crolli multipli che avevano coinvolto 36mila metri cubi di roccia, a sua volta rilevata dai sismografi anche a 50 chilometri di distanza, aveva portato alla chiusura di tutti i sentieri in zona. I tecnici del servizio geologico della Provincia avevano poi effettuato dei rilievi con i droni scanner e, dopo aver raccolto i risultati ed essersi consultati con la Sat e i Comuni interessati, avevano disposto la riapertura di due dei percorsi interdetti, il 315 e il 316, che non sarebbero stati interessati dai successivi crolli di una massa instabile stimata in 700mila metri cubi di roccia: «Proseguono i piccoli crolli dalla parte sommitale della montagna che si sta aprendo a fiore», si leggeva nel comunicato pubblicato dalla Provincia in seguito alla parziale riapertura.

Le chiusure

Adesso, il nuovo crollo, che ha generato un impatto di circa due gradi nella scala Richter immediatamente segnalato ai tecnici provinciali dal Rifugio Stoppani Al Grostè.
Il primo a intervenire è stato il soccorso alpino e speleologico, che ha posizionato le fettucce rosse e gialle in quota per delimitare le aree a rischio e impedire l'accesso alle zone instabili. Confermata la chiusura dei sentieri 305, la via ferrata «Alfredo e Rodolfo Benini», e il 331, collegamento compreso nel brivio fra il 316 e il 305. I divieti imposti nei giorni scorsi sono già stati infranti una volta da alcuni escursionisti che, nel pomeriggio di venerdì, si sono incaminati lungo uno dei sentieri chiusi. Per questo, la Provincia ha richiamato al rispetto dei limiti: «È fondamentale mantenersi rigorosamente all'interno del sedime dei tracciati autorizzati per la propria incolumità e per non ostacolare le operazioni di monitoraggio».
Questi fenomeni sono causati secondo i tecnici da un progressivo deterioramento della stabilità, aggravato anche dalla degradazione del permafrost. Per questo, non è da escludere la possibilità di ulteriori crolli nei prossimi giorni, e la montagna rimarrà oggetto di continui monitoraggi e rilievi da parte dei geologi e degli operatori del Nucleo droni del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Trento. Bisognerà valutare se la situazione si è stabilizzata, se il crollo può aver interessato altri percorsi, e se effettivamente sarà possibile ripristinare quelli interdetti, anche se la prospettiva non è certo quella di una riapertura a breve termine dopo quanto successo.
Quello che è certo è che, da venerdì sera, il paesaggio su una delle catene montuose più famose al mondo é cambiato per sempre.

Scheda

- Nella notte fra sabato 26 e domenica 27 luglio si sono verificati crolli multipli sul versante ovest della montagna
- La Provincia ha disposto la chiusura di diversi sentieri per effettuare dei rilievi
- I geologi hanno stimato una massa rocciosa potenzialmente instabile di 700mila metri cubi
- Mercoledì tecnici e Sat hanno dato il via libera alla riapertura dei sentieri 315 e 316
- Venerdì sera un nuovo distaccamento segnalato dal rifugio Stoppani Al Grostè: la sezione centrale crolla, cambia il profilo della montagna

L'intervista | Il geologo Zambotto: «Un boato fortissimo, la situazione resta instabile. Oggi sorvolo aereo, domani sopralluogo con i droni»

«È stato un crollo di magnitudo 2, non sarà l'ultimo»

L'esperto

La cima è caso di studio: «Collaboriamo con esperti della Protezione civile e dell'università Bicocca»

di **Simone Casciano**

Per analisi più puntuali bisognerà aspettare il pomeriggio di oggi o la giornata di domani. Dopo il crollo di venerdì sera infatti, non è stato possibile per il servizio geologico della Provincia avvicinarsi a Cima Falkner durante la giornata di sabato a causa del maltempo e delle nuvole che hanno coperto le cime del Brenta. Quello che si sa, grazie ai dati dei sismografi, è che si è trattato di un evento di magnitudo 2, il doppio del primo crollo nella notte tra sabato e domenica scorsa, e poi che i fenomeni di erosione della Cima Falkner saranno ora oggetto di molteplici studi approfonditi. «Collaboreremo con gruppi di studiosi – spiega Mauro Zambotti, dirigente del servizio geologico della Provincia di Trento – La Falkner può diventare un caso di studio importante».

Zambotto, cosa ci può dire del crollo di venerdì sera dalla Cima Falkner?
«Ci aspettavamo un'evoluzione graduale, e infatti non è venuto giù tutto in un unico blocco. Si tratta probabilmente di un crollo maggiore rispetto al primo, ma non è crollata tutta la cima. Al momento non abbiamo ancora potuto fare un sopralluogo diretto: oggi le cime erano coperte dalle nuvole. Effettueremo un sopralluogo aereo per sorvolare la zona, poi lunedì interverremo con i droni per un'analisi più precisa».

Sarà l'ultimo crollo?
«Temo di no. Già prima si erano individuati diversi punti di instabilità e, senza un sopralluogo, è difficile dire con certezza cosa sia rimasto pericolante. A sensazione, ci sono ancora porzioni potenzialmente a rischio. Sicuramente il sentiero 305 rimarrà chiuso, e sarà difficile riaprirlo nel breve o medio periodo, forse nemmeno a lungo termine.Il sentiero 316, invece, è molto più lontano dall'area interessata e sembra fuori dalla portata dei crolli».

Ci può fornire un confronto tra i due crolli? È una coincidenza che siano avvenuti entrambi di sera e di notte?
«Il primo è avvenuto nel cuore della notte, il secondo alle 20:46. Lo sappiamo grazie ai sismografi, che ci forniscono l'orario preciso grazie alle tracce sismiche registrate. Il primo evento ha avuto una magnitudo 1, il secondo una magnitudo 2: quindi, un impatto doppio rispetto al precedente. Chi si trovava in zona ha riferito di aver sentito un forte boato. I crolli possono verificarsi in qualsiasi momento della giornata. È possibile che la dilatazione termica dovuta al riscaldamento diurno della parete contribuisca, ma non abbiamo prove per stabilire una correlazione diretta».

Mauro Zambotto Dirigente servizio geologico Provincia di Trento

Il distacco di venerdì è stato più grande?
«Con ogni probabilità sì, anche se la magnitudo non dipende solo dalla massa coinvolta ma anche dalle modalità di impatto. Domani, con il sorvolo, potremo farci un'idea più precisa. Già ora, osservando da lontano, si nota che la cresta si è modificata: è caduta la sella centrale e ora sembrano essersi formati due corni distinti».

Quali saranno i prossimi sviluppi?
«Proseguiremo con studi approfonditi, affiancati da gruppi di ricerca. Uno sarà legato al Dipartimento di Protezione Civile nazionale, con analisi tramite dati satellitari. L'altro sarà condotto dall'Università Milano-Bicocca, che utilizzerà droni per rilievi differenziali e per studiare le deformazioni dovute non solo alla gravità, ma anche alle variazioni termiche. Tutto ciò sarà oggetto di monitoraggio e analisi scientifica».

Ci sono altre cime attualmente attenzionate in Trentino?
«Nell'immediato, no. Al momento non ci sono altre evidenze specifiche, ma in futuro – grazie ai metodi satellitari – si potranno analizzare aree più estese e rilevare prima le avvisaglie di degrado. Si tratta di tecnologie iniziate circa 20 anni fa, che oggi hanno raggiunto un livello di affidabilità tale da fornire dati solidi. Alcuni satelliti sono molto precisi e, attraverso modelli di analisi avanzati, permettono di identificare aree che meritano attenzione preventiva».